

(1)

Lucrezio il Magnifico.

Conferenza tenuta in Milano, Circolo
filologico, il 21 dicembre 1912, ore 19.

I. Stato di Firenze alla morte di Piero de' Medici (3 dic. 1469).

- a) Che cos'era la Casa Medicea nella Firenze della 1^a metà del Quattrocento: Cosimo il Vecchio ebbe le fondamenta della tipografia, inconsuamente e senza un programma forte, ma con un intuito meraviglioso dei bisogni della città e dell'età sua. Se un programma ebbe, esso è tutto in farsi che gli istituti della città si fondessero con gli Stati. Due mezzi erano stati: combattere saldamente l'oligarchia (e così i Medici erano usciti); non tormentare il popolo; e costituire un nuovo ceto di famiglie legate ai Medici con vincoli morali.
- b) = Risultato, inoltre, delle forme repubblicane, ma felice cammino verso la tirannide.
- c) = Piero de' Medici è una parentela oscura. È pigo, inerte, Nicotano. L'oligarchia tenta la riscossa col favore di Luca Pitti, vanitoso e rumoroso personaggio di comedia, e Niccolò Soderini, lacerato amante della Repubblica. Gli oligarchi propongono che la tipografia fosse tolta e sciolta e non per eleggere, per togliere ai Medici l'arbitrio. E Piero non si muove del fratello, e consente, anche per piacere al popolo. Ma poi, volendo gli oligarchi distruggere il Cons. de' Centi che dipendeva di tutto le cose della città, i Medici aprirono gli occhi, e si opposero. Videro, ma i Repubblicani ordinarono una congiura dalla quale Piero scampò per caso, forse aiutato, come si dice, da Lucrezio.

II. La mattina (o il giorno dopo) della morte di Piero, 600 princip. città con a capo Tommaso Soderini si riunirono in S. Antonio e decisero, tra l'altro, di conservare grandi i figliuoli di Piero (St. II, 24).

- Lucrezio aveva 20 anni, sposò da qualche mese di Clotilde Orsini, per volontà del padre.
- Era venuto negli ultimi anni migliori delle potenze di Copino ed era abituato a principato [fratello del 1469?]
- Da principato aveva visitato i principati italiani: nel '66 a Napoli [il padre gli dice di mostrarsi uomo...]
- Educato da Laurena Tornabuoni (poetessa), la madre e da un'ignota ingegnera circondato.
- Scettico e geloso nella fede e nella vita, dissimulatore di sentimenti, melanconico spesso, pronto all'ira.
- Conoscitore degli uomini e conscio del valore degli amici e dei nemici dei Medici. Colto, umanista.
- b) Ha un programma politico: sostituire la tirannide alla Repubblica, senza violenze eccessive.
 - Tutta l'opera sua dimostra che egli non è uno strumento nelle mani del destino, ma domina il destino.
 - Ha davanti a sé un numero di oligarchi scontenti; 2) le vecchie Arti slegate e spinte;
 - 3) Un gran numero di popolani autentici amantissimi di rivendicazioni sociali e politiche;
 - 4) Una situazione politica generale, in Italia, che richiede nei singoli Stati una politica omogenea, compatta, personale - cosa che l'istituto repubblicano non può attuare.
- Egli sa che gli oligarchi gli faranno nemici, finché non li distrugga;
- Sa che il popolo gli sarà amico se farà la lotta con i Magnati e non indolenti le loro minacce abbinate;
- Sa che molti sono gelosi dell'istituto repubblicano, perché amanti della tradizione.
- Sa che la tirannide si instaurerà solo se riuscirà a sembrare una prosecuzione logica della Repubblica.
- Anzi, la tirannide d'avrà quando gli istituti repubblicani diventeranno istituti della tirannide.
- c) Piero, con il Cons. Maggiore del luglio 1471: cinque accoppiatori e la tipografia in carica di 60: gli altri 90 per quartiere (200 in tutto) e formano tutti insieme il Cons. de' Cento. Il Cons. de' Cento gli è accanto, indipendente specie di commissione permanente.

- L'uno e l'altro non hanno bisogno dell'approv. del Cons. della Rep. per i propri atti!
- Sono gli organi della Signoria che funzionano in regime repubblicano, come un giorno funzionarono i Consigli del Popolo accanto ai Consigli del Comune.
(Si offri se ne vide durante la nefanda guerra volturnana, nel 1472, nella ghe a Lorenzo fu lecito quasi arbitrio, fin la violazione del Monte delle Fanciulle per 100 mila fiorini d'oro!).
- = Molti, tra il '74 e il '76, si dà alla persecuzione spietata contro i sospetti di poca fede medicea e no strumento è il magistrato degli "Otto di Custodia e di Balìa" che eleva le accuse di alto tradimento con dinvolturn, con l'annoveramento desolante del Podestà, il ghe non fa che pronunciare la sentenza contro chi è stato già giudicato dagli otto!
- = Quindi, la congiura dei Pazzi. Scoppiò il 26 aprile 1478 in S. M. del Fiore. L'ist. IV, franchia di festa in Romagna, mal tollerata l'accordo venuto per dante e Lorenzo. Ferd. d'Aragona assai Lorenzo per la stessa ragione. Federico d'Urbino attende nella sua solitaria rocca la nuova dell'at di Lorenzo!
- Il mercato acquisto di Anula (perché il PP. le compari per 30 mila ducati al danaro dei Pazzi) irrita Lorenzo; onde il momento pare proprio ai congiurati.
- Ma le congiure falli: finiscono, ma Lorenzo si salva. Pura con la Chiesa e con Napoli.
- Ma nell'anno 1478 Lorenzo fa porchire per Napoli Filippo Strozzi per dire a Ferd. (dice lo Strozzi) «che assolutamente gli si rimetterà nelle braccia e che in quel modo che S. M. lo vorrà... era contento, di modo che S. M. rendersi pacie alla città e le terre tolte». E poi, convocata una pratica si fa mandare a Napoli: molti non vogliono per tema che Ferd. lo uccida, ma gli si fa l'istruzione vera.
- L'exit fu che nel marzo 1479 si ebbe pace con Napoli. - L'anno dopo si ottenne pace dal PP.

III) Lorenzo comprende che una nuova riforma è necessaria. Ecco: si costituisce il Cons. dei 70, e si riforma ghe maggiore. Primi 30 città, tra i gli Lorenzo, Cosm. Soderini, Jacopo di Pistoia, poi gli 30 eleono altri 110 tra i più fidi, e poi con altri 48 (12 per quartiere).. e ebbe il Cons. Maggiore.

- Lo Cons. Balìa nota una provizione che istituisce un Cons. dei 70, il ghe si rinnova 22 te ogni anno e può considerarsi come un Cons. antico, un Senato. Esso nomina (35 dei suoi membri) per ogni anno

1. La Signoria ghe Otto di Pratica (per gli affari di politica estera e militare) gli Podestà Procuratori (per le polit. finanziarie)

- Resta il Cons. dei Cento, che protettiva le funzioni di controllo, nel senso che alcune del. dei 70 hanno bisogno del Cons. re. 100 per essere legge.

- Resta i Consigli del Popolo e que del Cot, ma non fanno nulla! Nulla fa il Principe.

b) Che cosa è dunque, la vita pubblica fiorentina? Che cosa è la Repubblica?

+ Una congrua di Consigli sembra fatta perché l'uno e l'altro si elidano, si inibiscano, si paralizzino,
 + Una nuova oligarchia si forma intorno a Lorenzo e alla sua casa; parenti l'uno dell'altro, capi di famiglie, equisti, seguaci di Lorenzo perché sanno che aiutare Lor. significa montare;
 + La democrazia, distutte politiche, è moralmente corrotta. Molti richiamano: si dividono per sport nelle Parti Minori
 + È un gioco di equilibrio instabile, che tutti giocano, e che può rovinare ad un tratto.

c) Ma il centro del sistema è un uomo di genio: Lorenzo. Egli si adopera a creare una nuova aristocrazia dotata ma infallibile e a levare in alto «uomini» che fossero di qualità che senza lo appoggio suo non «avrebbero seguito», e uno fra. Morelli, Piero Alamanni, Agnolo Niccolini, Pier Fil. Pandolfini, ecc.

2

- Egli li conduce al governo, li spunta, ne eccita le cupidigie, e suscita così in chi non è arrivato nuove gli invidia che dà a lui nuovi amici e il pretesto di liberarsi de' vecchi e inumodi.
- Chi è in basso vuol salire: chi è dei centi vuole uno dei Settanta: chi è nei Cons. del Pop. vuol salire.
- Tutti li mettono in mostra: tutto Lorenzo vede e valuta.
- Interessi collettivi sono soffocati: la classe più non esiste come organismo sociale: trionfa l'individuo.

Il Machiavelli direbbe che in Firenze non dia a né repubblica né principato che abbia le debite qualità sue.

- La stessa Lorenzo è principe e cittadino nello stesso tempo. Scrive al Re di Francia di Napoli, al Duca di Mil. come principe e a lui, come principe scrive romanticamente Ippolito Maria d'Aragona, duca di Calabria ricordando "il nostro parentato il quale è bellissimo e tutto in fiore"; e regalamente scrive Galeas con la moglie Bianca di Savoia e un seguito enorme, regalando a Bone "una collana d'oro con una grossa stamante che costa circa duecenti Scudi" (Die. L. de Ricordi); ma, temendo, si fa mandare ambasciatore con la Ryp. con le istruzioni usuali che si debbono dare ai cittadini inviati in missione.

- Continua a dare il capo dell'azienda, ma non si cura degli affari, né dei fallimenti che si succedono nelle succursali dell'estero: le ricerche sono per lui uno dei mezzi per costituire la fortuna.

- Profonde inghiaccia di fiorini in ville, cappelle, palazzi, seguendo l'istinto del vecchio Cofi: ma il quale dice che "non morremo ma le nostre case resteranno" - E vi è un Ricordi che confonde: "Gran fortuna di denaro trovo che abbiamo spesi dell'anno 1434 in qua fino a tutto il 1471. Si vede fortuna incredibile, perché amende a fior. 663. 755 tra limosine, muraglie e gravate, senza l'altre spese, di che non voglio dolermi, perché quantunque molti giudicassero meglio avere una parte in borsa, io giudico un grande onore allo stato nostro, e prigionieri ben collocati, e sono molto contento!!"

- Tutti attingono a lui: letterati, artisti, uomini d'affari; ed egli tutti protegge, più per calcolo politico, più per intimo bisogno dell'anima pigriosa. Egli è il Magnifico.

d) Finalmente, tra '89 e '92 Lorenzo cerca di trarre le conseguenze dall'opera ostinata compiuta. E li hanno due fatti: 1) indebolimento dei Settanta; 2) Conquista del Cardinalato per il figlio Giovanni.

Per il 1° Lorenzo fece creare, nel 1490, una speciale Balìa di 17 membri, a cui egli appartiene, arbitra della elezione della dignità, la quale vien tolta ai Settanta. I 17 sono tutti intimi suoi. 15 m' spetta. Sia il Guic., VIII, 80, "disporre di tutte le cose della città tanto quanto potera tutto il popolo di Firenze". = I Settanta restano, ma sono esautorati: Lor. se n'è scritto, e ora li butta giù.

= Per il 2° lavoro tenacemente circa 9 anni. Nel 1483 ottiene dal Re di Francia per il figlio Giovanni, feudatario di Saumur (n. 1475) il vescovado di Aiz e la Badia di Ponte Solera!! Nel 1485 manda il figlio Piero, giovanotto, a Roma, e prepara il P. a far qualche cosa per Giovanni, "il quale io ho affetto prete, e un sfors e di costumi e di lettere nutrito in modo che non abbia de vergogna" "quanti fra gli altri". Povero giov! fatto prete appena... l'uso di ragione. Uno dei suoi maestri era il prete Piero, il quale scriveva al Padre di Poggio a Carrara (villa): "istruisco mio fratello Piero, e intendo per lui le Bucoliche di Virgilio, facendo due cose utili nello stesso tempo!!"

- Il 9 marzo 1489 Innocenzo nominò card. fior. ms. Guido d'una pubblica la nomina se non fra tre anni, quando fior. avesse 17 anni almeno. - "Queste è la maggior cosa che facem mai casa nostra," scrive Lor. all'amb. fior. in Roma Piero Alamanni. E a lui raccomandò di insistere che il P. malab. si affrettasse a pubblicare la nomina.
- Per doppo, la nomina fu pubblicata solo il 9 marzo 1492; e se ne lesse la bolla a Badia fiorente. Ma lungo tempo accompagnò il suo card. fino a S. M. Novella, ove si svolse una animosa polemica.
- Il 12 marzo 1492 fior. s'innominò a Roma e prende comiato dal padre, il quale a lui scrisse una nobile epistola, l'ultima forse che Lor. abbia scritto. Fra l'altro, è detto: "Ni vi mancherà modo... S'abitare la città e la casa, perché per q'la città fa l'unione della Chiesa, e voi dovete in ciò usare buona catena, e la casa ne va colla città!"
- = L'8 aprile 1492, nella villa di Careggi. Tempo nuovo!

- IV) Fu una delle più squisite anime di artista del Rinascimento, e certo il più grande uomo politico italiano. Le sue opere di artista si fonde con l'opera politica. Non è vero che egli si sia pentito del fatto, dei suoi canti, degli impegni che lo circondano per tenere il lacero alle genti inerte che egli si è predisposto. Egli è artista, e la sua opera politica è opera d'arte.
- Artista luminoso e spontaneo, giovando e cortese, sempre presentemente, sempre malinconico, sofferto tutto nel bel sogno sognano di rivivere convenientemente la vita e di convenientemente morire in lei. "Chi vuol una vita sia - Dei domini non c'è arte!" È il più maturo, la sua rivista.
 - = Valente, lo assale il tormento dell'inerte, del dubbio, si sente agitato e turbato e canta: "... in torbida mare mio legno reggo; - Ni sa tu l'onde star ne gire a terra" (Saithi e canzoni, p. 162 Bontemp.); canta, altre volte, le lodi di Dio e una cert'aura religiose lo avvolge come improvvisa nuvola d'incenso; piange, anche, su la vanità delle passioni umane; ma ecco subito la fusa ondata delle canzoni ballo e la festante esortazione a cogliere il fiore del piacere umano... "Chi tempo aspetta, essai tempo si struggi: - È il tempo non aspetta, ma via fugge" (Canzoni e ballo, p. 281, st. ult.).
 - È lui che canta le belle usanze di Laur. Bonchi: sia che s'industria a scalfire l'organizzazione della Rep. sia che pensi i pensieri dell'uomo: è sempre il fiorentino e l'umanista. Vive, ama, agisce, prende, come si addice a chi vuol una tiranna in una città che da Dante al Poliziano conta gli anni hanno ingenuità e raffinatezza; e freme forte in lui l'incarnazione dei suoi gusti; il fiorentino della sua vita interiore, il più completo della stirpe italiana in ambiente spesso che il secolo abbia dato ai posteri.
 - Non volle costruir storia politica, come Machiavelli volle come l'ostacolo d'una rivincita di una rivoluzione di Firenze un nuovo, o come un altro: non il principe. Ecco perché tutto il popolo lo piange: "l'armonia d'una grande vita di pensiero, e il più armonico popolo del mondo ne sentirà l'amarissima incoscienza."
- = fine =

26/7/37

Ritornello: Univ. per Thomas Campano: 14/7-1932 (Ces. X de l'Costo)